

La svolta di Teheran. Si insedia oggi il presidente Rohani, un moderato che ha creato attese di cambiamento

# «Primo obiettivo, via le sanzioni»

## Il nuovo leader si impegna a liberare l'Iran dalla stretta dell'embargo

Alberto Negri

Perché amiamo la Persia e ci andiamo? Può sembrare una domanda curiosa ma non così fuori luogo nel momento dell'insediamento del nuovo presidente Hassan Rohani, di nuove speranze - o illusioni - di rinnovamento e alla vigilia del viaggio del 6 agosto a Teheran del viceministro degli Esteri Lapo Pistelli, primo rappresentante governativo occidentale a visitare da molto tempo la Repubblica islamica: firmerà un memorandum sull'Afghanistan e avrà incontri a livello ufficiale e della società civile.

Rohani, un religioso di 64 anni, eletto in giugno quasi a furor di popolo, è già inciampato in una gaffe affermando che «il regime sionista è una ferita sul corpo del mondo musulmano».

### UN RAPPORTO SPECIALE

La visita del viceministro Pistelli, martedì, confermerà un legame rimasto stretto malgrado l'adesione dell'Italia alla linea europea

che va mondata». Una dichiarazione nello stile sulfureo del suo predecessore Ahmadinejad, prontamente corretta ed edulcorata dalla tv di Stato: il segnale che anche a Teheran forse comincia un'era del *politically correct*.

Vedremo quanto durerà, ma oggi l'enfasi della retorica iraniana sembra cambiata: è l'economia in primo piano. «Il mio Governo farà dei passi fondamentali per far crescere l'Iran e ottenere la rimozione delle oppressive sanzioni internazionali», ha dichiarato Rohani alla cerimonia di investitura riferendosi all'embargo per il programma nucleare. In due anni il rial ha perso il 70% del suo valore: le sanzioni sono entrate nelle tasche e nel portafoglio degli iraniani come mai era accaduto in passato.

Perché amiamo la Persia bisognerebbe chiederlo anche al nostro ambasciatore Luca Gian-

santi, studioso della lingua e della cultura del Paese, secondo una tradizione che ha il suo nume tutelare nell'eccezionale orientista Giuseppe Tucci. Una tradizione che risale ai tempi dei greci e dei romani, al mito di Ciro, al grande impero di Persepoli, al viaggio spirituale di Zarathustra, all'arte e dell'architettura sassanide così come a quella islamica dei mosaici turchesi di Isfahan, Qom, Shiraz, Mashad, alla poesia di Hafiz; per proseguire con Marco Polo che condusse una principessa persiana in sposa all'imperatore cinese, fino alla prima missione diplomatica del giovane Regno d'Italia e in tempi più recenti quando Mattei, deus ex machina dell'Eni, voleva combinare un matrimonio di interesse tra lo Shah e Maria Gabriella di Savoia.

Non è un caso che negli anni '50 Reza Palhevi scelse per il suo breve esilio un'afosa estate romana mentre era in corso il golpe anglo-americano contro Mossadeq, e che la ripudiata principessa Soraya ebbe un compagno italiano, lo sfortunato produttore Franco Cristaldi.

Le relazioni con l'Iran sono sempre state forti e attive. L'oro nero ne fu il motore quando Mattei puntò sull'Iran per rompere l'oligopolio delle Sette Sorelle. Ma anche dopo la caduta della monarchia gli italiani hanno lavorato moltissimo in Iran contribuendo allo sviluppo del Paese. Equi abbiamo colto anche qualche significativo successo diplomatico: fu in italiano dell'Onu, Domenico Picco, ad avere un ruolo fondamentale nel cessate il fuoco tra Iran e Iraq che nell'88 mise fine a una lunga guerra con un milione di morti. Gli italiani, con la missione Dini, furono anche i primi europei a tornare a Teheran dopo la crisi degli anni '90 e a cogliere in anticipo le aperture di Mohammad Khatami.

Non c'è ambasciatore recente, da Ortona a Toscano, che non abbia lasciato l'incarico a Teheran senza un senso profondo di commozione: l'Iran l'han-



Incoronato. Hassan Rohani (a destra) con la Guida Suprema Ali Khamenei

no ancora nel cuore, come tanti italiani che ci hanno vissuto e qui continuano a lavorare. I legami culturali sono intensi. Cerchiamo costantemente un dialogo con un Paese che da quattromila anni ha quasi gli stessi confini e rappresenta una sorta di isola nel mondo arabo e musulmano. Lo scisma, di cui l'Iran con l'Iraq è il punto di riferimento, è una versione dell'Islam che si contrappone alla corrente maggioritaria sunnita.

Gli iraniani hanno per l'Italia un'attenzione particolare: per loro in Europa siamo fondamentali. La popolazione stessa, come può constatare chiunque visiti il Paese, ha nei riguardi degli italiani una simpatia istintiva, che si confina con un'ammirazione che ci sembra persino immemrita. Lo notava qualche tempo fa anche Roger Cohen, editorialista del New York Times, in un reportage sugli ebrei iraniani che smontava molti luoghi comuni sulla repubblica islamica.

Certo l'Italia aderisce alle sanzioni finanziarie e petrolifere, segue la linea occidentale nel contenzioso sul nucleare, ma si riserva anche l'opportunità di negoziare con una potenza regionale che ha influenza sulla nostra presenza militare in Afghanistan e in Libano. Per noi l'Iran è una terra di opportunità, anche se non ne ignoriamo le sfide: dal nucleare a Israele, dalla Siria ai rapporti con il mondo arabo e gli Usa.

Ma basta tutto questo per spiegare perché amiamo l'Iran? L'ostico dell'arte Cesare Brandi ci lasciò la sua spiegazione che non è né razionale né politica ma forse non per questo meno vera. «C'è in Iran - scrisse in "Persia mirabile" - un profumo che senza averlo mai sentito prima si riconosce, e non c'è bisogno di essere educati a certi sapori ma arriva diritto al cuore, come una lancettata che non fa male che non fa sgorgare il sangue, tocca il cuore soltanto, come con un bacio segreto». Ecco un altro motivo, magari trascurabile, perché andiamo in Iran.

### L'IRAN TRA SANZIONI E PREZZI



### Nucleare e petrolio

È la crisi economica interna, con un'inflazione annua che ha superato il 30%, la vera sfida che aspetta il settimo presidente dell'Iran, Hassan Rohani. Sull'economia pesano le sanzioni decretate negli anni a

livello internazionale contro il Governo di Teheran per l'impossibilità di trovare un accordo sul programma nucleare. Le sanzioni hanno ridotto la principale fonte di ricavo per il Paese, le esportazioni di petrolio.